

PRESENTIAMO IL CONTO AL GOVERNO PRODI - D'ALEMA!

All'opposizione nelle fabbriche e nelle piazze, **alla lotta, all'organizzazione!**

Natura, caratteristiche ed obiettivi del governo Prodi-D'Alema

La borghesia italiana ha sempre più difficoltà a rimanere a galla. I suoi monopoli sono troppo gracili per reggere l'accanita competizione globale, la produzione rallenta, il debito pubblico dilaga. In questa situazione di declino e crisi persistente si è inserito il passaggio di consegne da Berlusconi a Prodi, appoggiato da settori consistenti del capitalismo italiano (grande industria e banche connesse) che intendono perseguire gli interessi generali della classe dominante e non solo quelli "corporativi" di frazioni di borghesia legate alle rendite speculative ed al capitale commerciale.

Si è trattato in ogni caso di un'alternanza fra blocchi funzionali all'imperialismo, caratterizzata dall'affidamento dei ministeri chiave agli esponenti liberisti dell'Unione e dalla presenza accessoria dei partiti "operai borghesi" e della promozione (per meriti antiproletari acquisiti) dei boss sindacali ai vertici delle istituzioni. Inequivocabile il ruolo affidato a costoro: usare l'influenza fra le masse e per coprire a sinistra il governo e tenere a bada la risorgente lotta di classe con la concertazione, le menzogne della "pace sociale" e degli "obiettivi comuni".

Dunque un governo, quello di Prodi e D'Alema, nato sì grazie al voto di settori operai e popolari che hanno voluto disfarsi di Berlusconi, ma che non rappresenta altro che **l'alleanza (provvisoria) di importanti frazioni di borghesia imperialista e di borghesia di stato con l'aristocrazia operaia e strati di piccola borghesia urbana. Un'alleanza diretta principalmente contro la classe operaia ed i popoli del mondo.**

Obiettivo fondamentale del governo in carica è il rilancio dell'imperialismo italiano, in primo luogo sul piano economico e quindi tramite un recupero di posizioni sul piano dei rapporti internazionali (riconquista di un ruolo di media potenza e di un rapporto privilegiato con l'UE, mantenendosi in posizione dipendente rispetto gli USA).

Questo tentativo viene perseguito: incrementando la torchiatura del proletariato ("aumentare il tasso di produttività, la competitività, la flessibilità", ecc.), tagliando ancora le spese sociali (pensioni, sanità, enti locali, pubblico impiego), dando impulso a ulteriori liberalizzazioni e privatizzazioni, garantendo infrastrutture ed energia a prezzi minori per gli industriali, aumentando le entrate che serviranno

anche a finanziare le missioni all'estero ed a perfezionare l'apparato oppressivo statale. Obiettivi che possono essere sintetizzati col motto "sacrifici per tutti tranne che per i monopoli" e che vengono perseguiti con la copertura demagogica di blandi provvedimenti di stampo zapaterista (spinelli, Pacs, ecc).

Potrà il nuovo governo fare gli interessi operai e popolari?

Compresa la natura di classe del nuovo governo la risposta è chiara. Il governo Prodi-D'Alema non potrà alzare i salari, dare occupazione stabile, fare una politica di pace, risolvere la questione meridionale, salvaguardare l'ambiente, sradicare la corruzione, sviluppare i servizi socio-sanitari, garantire il diritto alla casa per i lavoratori, rilanciare la scuola pubblica, per il semplice fatto che è un governo borghese che fa una politica di "liberismo temperato". Non potrà farlo – anche se lo volesse sinceramente – perché è legato mani e piedi alle istituzioni del capitale finanziario internazionale come il FMI, la Banca Mondiale, l'Ecofin, la Goldman-Sachs, la JP Morgan, il gruppo semiclandestino Bilderberg, tutte realtà imperialiste che determinano l'agenda e le linee guida dei governi nazionali per far sopravvivere il sistema imperniato sul massimo profitto.

D'altronde il buongiorno si è visto dal mattino: svaniti gli impegni sulla legge Biagi, nulla sui Cpt, silenzio sul massacro in Palestina, continuazione della politica di esportazione della democrazia a suon di bombe (iniziata da D'Alema contro la Jugoslavia), attacco ai contratti di lavoro, tagli alla spesa sociale. E siamo solo agli inizi!

In realtà non ci sarà alcuna reale discontinuità col governo delle destre, in politica interna come in quella estera, e nemmeno saranno cancellate le controriforme di Berlusconi. Nel migliore dei casi il governo le renderà più digeribili, poiché funzionali agli interessi voraci del grande capitale. Il baraccone messo in piedi da Prodi proseguirà con ritmi e metodi diversi la regressione sociale, la liquidazione dei servizi pubblici ed il diritto al lavoro, cercherà di imporre ancor più la flessibilità, la precarietà sociale sotto nuove forme.

Dalla nascita del Governo Prodi-D'Alema i proletari non devono dunque aspettarsi nulla di buono, se non la "misericordia socialmente organizzata". Difatti agli operai più smaliziati sono bastati un paio di mesi per capire che non sarebbe cambiato proprio nulla.

Ed allora dire “nessun appoggio, nessuna cambiale in bianco a Prodi” va bene, ma fermarsi a queste parole è riduttivo, perché non vanno oltre la resistenza passiva. Bisogna invece combatterlo attivamente e su tutta la linea, senza illudersi che possa imboccare una direzione diversa, senza aspettare che dispieghi a pieno la sua azione antioperaia ed antipopolare.

Non devono sussistere dubbi sul fatto che il nuovo comitato d'affari della borghesia è l'avversario politico della classe operaia e delle masse popolari. Lo è in quanto difensore del sistema capitalistico e delle sue istituzioni opprimenti, in quanto strumento di sfruttamento diretto del proletariato, in quanto organo della classe dominante che intensificherà la repressione a misura della crescita dell'antagonismo di classe, per respingere ogni tentativo di lotta contro i provvedimenti governativi e le leggi dello Stato borghese. Tutto il resto è retorica o inganno dei politicanti riformisti e revisionisti.

Difficoltà borghesi ed atteggiamento del proletariato rivoluzionario

Siamo comunque di fronte ad un governo nato debole, con una scarsa e traballante maggioranza parlamentare, che incontra numerose difficoltà e contraddizioni, interne ed esterne, le quali determinano instabilità politica e facilitano il compito di contrastarlo.

In primo luogo, davanti a noi non c'è un periodo di pace e di sviluppo economico. C'è invece l'inasprimento dello scontro di classe sulla base dell'aggravio della crisi capitalistica (che potrà ricevere una formidabile accelerazione con il prevedibile tonfo del dollaro). Gli spazi per le concessioni si fanno sempre più ridotti. Perfino le minime rivendicazioni dei lavoratori si scontrano frontalmente con la politica di guerra e di miseria che ci viene riservata. Dunque la maggioranza effettiva del proletariato, la massa oscura delle altre classi sociali oppresse, schiacciate, massacrate dall'oligarchia finanziaria, diffideranno sempre più dalle promesse, delle frottole e tenderanno spontaneamente a scrollarsi di dosso il peso della crisi, a liberarsi dai governi della borghesia.

In secondo luogo, è un governo di colazione eterogenea e senza principi, che va avanti a forza di faticosi compromessi (il record di poltrone distribuite lo dimostra ampiamente) e non consente a Prodi di marciare a tappe forzate. Sul DPEF e sull'Afghanistan si sono aperte delle crepe, altre se ne manifesteranno nella misura in cui ripartirà la mobilitazione di classe e si divaricheranno gli interessi delle forze che lo sorreggono.

In terzo luogo sussiste la spaccatura verticale della

borghesia, sussiste l'aggressivo blocco sociale berlusconiano (padroncini, speculatori, commercianti, liberi professionisti, parassiti vari) che non demorde e condiziona in senso ancor più antioperaio le scelte del governo Prodi-D'Alema. Chiaramente il centrosinistra cercherà con tutti i mezzi di ricucire con i banditi berlusconiani che hanno accusato il triplo colpo delle elezioni politiche, amministrative e del referendum e seguirà la via delle “larghe intese” sulle questioni più importanti. La riprova sta sia nella politica estera seguita, sia nel tentativo di far rientrare dalla finestra le controriforme costituzionali che le masse popolari hanno bocciato senza appello.

In questo quadro va seguita una tattica e vanno perseguiti alcuni obiettivi politici. In una prima fase occorre spingere per evidenziare le contraddizioni fra aspettative popolari (ritiro truppe, precariato, Cpt, scuola, ambiente, ecc.) e realtà del programma seguito; bisogna incalzare su tutti i terreni e denunciare tutte le schifezze realizzate in campo interno ed estero, denunciare il berlusconismo senza Berlusconi, il continuismo e le collusioni fra i due poli borghesi, il risorgente neocentrismo e gli inciuci bipartisan compiuti ai danni dei lavoratori che hanno lottato per il cambiamento.

Al contempo dobbiamo sforzarci di spiegare agli operai che le nostre esigenze insoddisfatte possono essere imposte **solo con la lotta indipendente, con l'azione comune degli sfruttati**, che devono prendere nelle proprie mani il loro futuro **costruendo livelli di organizzazione politica e di massa adeguati alle necessità dello scontro con la borghesia**. Solo in questo modo si potrà frenare ed inceppare l'offensiva antiproletaria, sottraendosi al controllo ed all'inganno riformista. Naturalmente l'obiettivo immediato sarà quello di ottenere rapporti di forza migliori, di collocare le masse sfruttate nella migliore posizione sul fronte della lotta di classe per aprire prospettive politiche di reale alternativa, di cambiamento e trasformazione rivoluzionaria della società.

Una situazione favorevole per i comunisti

Ci sono compagni che ritengono che non esistano ancora condizioni ottimali per portare avanti con successo l'azione di denuncia e smascheramento dei riformisti. Noi la pensiamo al contrario, a patto di saper approfittare delle condizioni odierne.

Con il governo Prodi-D'Alema gli opportunisti sono passati completamente nel campo borghese e non hanno più gli alibi del passato: sostengono le stangate antipopolari volute da Confindustria, appoggiano le privatizzazioni, votano per finanziare i crediti di guerra diventando i camerieri del Pentagono (ma non erano per la “non violenza” questi farabutti?), ecc.

Ciò provoca un vasto malcontento e disillusione fra la base proletaria di queste formazioni politiche, rende il riformismo e l'opportunismo più deboli di prima. Quale deve essere l'atteggiamento dei comunisti, come dobbiamo facilitare il compito del loro smascheramento?

Diversamente da chi si preoccupa di salvare la sedia e l'unità con gli opportunisti ed i riformisti dobbiamo perseguire in tutte le occasioni **una politica di aperta rottura** con costoro, metterli alla gogna, svelare l'oscenità della loro politica collaborazionista, la complicità con i crimini imperialisti, senza nascondere nulla.

Dobbiamo far capire agli operai avanzati ed agli elementi onesti che ancora seguono Rifondazione, PdCI e movimenti attigui che queste formazioni non hanno alcun potere effettivo nella compagine governativa (Prodi li definì folcloristici ed innocui), che lo strappo netto e definitivo con i servi del grande capitale è stramaturato. Dobbiamo aiutarli a non ingoiare più bocconi sempre più amari in nome dell'entrismo in partiti degenerati, delle solite menzogne che di volta in volta si chiamano "politica dei due tempi", "respiro lungo", "diverse anime", in nome della moderazione e della rinuncia a presentare "rivendicazioni eccessive". Diciamo loro che sono tenuti a sganciarsi da questi baracconi se non vogliono capitolare o ridursi alla politica del mugugno, **chiarendo una volta per tutte che nessun comunista degno di questo nome può avallare o giustificare la politica del governo Prodi-D'Alema.**

Quanto all'argomento con cui vengono ricattati gli operai combattivi ("se lottate contro questo governo tornerà Berlusconi") la risposta deve essere chiara: come dimostra l'esperienza degli anni scorsi è proprio la politica fallimentare, imbelle ed antipopolare seguita dal centrosinistra, è proprio la smobilitazione della forza di classe voluta dai riformisti a spianare la strada alle destre.

La realtà ci porta a dire che oggi è l'intera questione dell'opposizione che va ad assumere un contenuto ed una forma nuova. Questo ruolo deve passare direttamente nelle mani della classe operaia e delle masse popolari, delle loro organizzazioni di massa, delle loro istanze di lotta, chiarendo allo stesso tempo che **una politica alternativa non può che passare per la ricostruzione di un'organizzazione alternativa rivoluzionaria.**

Nello scontro fra queste due tendenze – fra quella liberal-riformista che cerca con ogni mezzo di ingannare gli operai, e quella proletaria, che ha il compito di denunciare e mascherare quotidianamente partiti e sindacati venduti al capitalismo - sarà scritta la storia del governo in carica.

Rilanciamo la lotta per il socialismo!

Chiudiamo con una considerazione ed ancora una volta con un appello.

La società italiana è una società in costante disgregazione, in cui aumentano costantemente le distanze e le disuguaglianze fra le classi sociali (il 10% delle famiglie più ricche possiede circa la metà della ricchezza totale, i poveri sono divenuti 7,5 milioni di persone). La divaricazione sociale è destinata a crescere a causa delle politiche liberiste che fanno perdere terreno alle classi subalterne.

Di fronte a questa situazione ogni proletario cosciente deve rendersi conto dell'impotenza delle risposte individuali, di piccolo gruppo, localistiche, economiciste. Esse costituiscono altrettanti momenti di frantumazione e di dissipazione delle forze rivoluzionarie del paese.

Alla politicuccia basata sulla moltiplicazione delle poltrone e dei privilegi, alla politica fatta "col cellulare" e nei salotti televisivi, va contrapposta una grande politica che si sprigiona nelle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze, che indichi la sola via di uscita dalla crisi. Alla proliferazione ed allo sparpagliamento delle energie proletarie, allo sbriciolamento organizzativo ed alla dispersione degli interessi di classe, alla logica del "subire sempre" ed all'appiattimento ideologico, va contrapposta la concentrazione e la disciplina delle energie sane, la presa di coscienza dell'irreformabilità dell'imperialismo, lo sviluppo di una vasta azione fra la classe operaia e le masse lavoratrici, che serva a dare impulso alla lotta, ad organizzarla, a renderla cosciente dei propri scopi.

Sul piano politico questo significa una cosa precisa: al processo di costituzione del "partito democratico" della borghesia riformista italiana, il proletariato deve rispondere portando avanti il progetto di ricostruzione del partito comunista. Non l'ennesimo partito socialdemocratico, non la pletora di partitini trozkisti o estremisti che sorgono per ingannare gli operai, non nuove correnti e tendenze riassorbibili, bensì il partito politico rivoluzionario della classe operaia che è indispensabile per risolvere la questione fondamentale della proprietà collettiva dei mezzi di produzione, per avanzare nella prospettiva del socialismo. E' intorno a tale progetto, per nulla astratto ma vitale e direttamente legato alle questioni dell'oggi, che devono aggregarsi gli elementi migliori del proletariato e tutti coloro che si richiamano al marxismo-leninismo, costruendo il primo serio embrione del reparto d'avanguardia della classe che liberando se stessa libererà l'umanità dall'inciviltà imperialista.

Da *Teoria & Prassi* n. 16